

# I futuri flessibili dei nostri figli

*Per la prima volta dopo la guerra, l'ultima generazione rischia di stare peggio di quella dei genitori, a causa dello scontro di tre valanghe. Chi sta pagando è soprattutto la classe media*

di **Domenico Secundolfo**  
ordinario di sociologia generale  
all'Università di Verona

Le vicende recentemente accadute in Francia, con la protesta di studenti e giovani contro la nuova legge sull'assunzione, molto probabilmente non va attribuita unicamente ai contenuti specifici di questa legge che, con ogni probabilità, non è molto peggiore di tante altre, ma che ha il difetto – semmai – di esserne la logica continuazione. Il malessere esplosivo è sicuramente da imputare all'accumularsi della tensione nelle nuove generazioni rispetto alle prospettive di futuro che l'attuale situazione sociale ed economica dell'Europa offre loro. Già da molti anni, i sociologi – e chiunque volesse guardare in faccia la realtà – avevano visto operare, nelle generazioni che via via si affacciavano sul mercato del lavoro, un meccanismo ad orologeria che avrebbe sicuramente portato, prima o poi ma non in un tempo infinito, all'acuirsi, nel pianeta giovani, di tensioni sociali e fermenti di ribellione ed oppo-

bice tra costo della vita e potere d'acquisto dei salari, in particolare di quelli di primo ingresso, legati in altre parole a lavoratori al di fuori delle garanzie che l'evoluzione storica precedente, con il suo patrimonio di lotte sindacali e sociali, aveva prodotto.

In secondo luogo, la scomparsa progressiva di posti di lavoro a tempo indeterminato, con il conseguente drastico cambiamento di prospettiva di vita per coloro che, se prima – una volta ottenuto il lavoro – potevano programmare la loro vita adulta sul lungo periodo, ora, anche dopo aver ottenuto il lavoro restano, comunque, all'interno di una condizione di precarietà ed incertezza.

Un'altra imponente valanga, in parallelo ma convergente movimento, era quella socio-demografica: le famiglie, soprattutto del ceto medio, avevano accumulato grazie anche alle garanzie occupazionali ed alla ricchezza degli anni passati, un certo patrimonio ed una certa tranquillità di vita e di reddito, che avevano, naturalmente, investito per migliorare la qualità della vita soprattutto dei loro figli, garantendo loro un'infanzia ed un'adolescenza particolarmente curate, libere e proiet-

te abbandonare la condizione familiare per una vita magari anche più autonoma, ma sicuramente ad un livello di consumo e di status sociale inferiore a quello garantito dalla vita familiare. Questo è stato il processo che ha portato i nostri giovani a restare nella famiglia d'origine fino ad oltre 30-35 anni. In altre parole, le famiglie hanno finanziato con le risorse che avevano accumulato la modifica del mercato del lavoro. Ad un certo punto, però, queste valanghe si sono incontrate. È risultato chiaro che la realtà era definitivamente cambiata e che l'attesa, la resistenza, non avrebbero mai permesso, a gran parte dei giovani, di poter migliorare – ma spesso neppure mantenere – il tipo di vita, il tipo di prospettiva di vita, cui erano stati abituati durante la loro formazione all'interno della famiglia d'origine.

A questo dobbiamo aggiungere una terza valanga, che ha impattato sulle prime due, quella cioè che ha visto, in questa fase di recessione economica e di neoliberalismo, lo spostamento di qualche punto di prodotto interno lordo da alcuni ceti sociali ad altri, e sono stati proprio quei ceti sociali, che in precedenza avevano maggiormente usufruito dello Stato del benessere – la famosa classe media, motore primario dello sviluppo economico degli anni passati – a vedere depauperato il loro livello di vita e a soffrire l'impossibilità di poterlo trasmettere a figli e nipoti. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, la generazione dei figli rischia di stare peggio di quella dei genitori, e questo non poteva restare senza contraccolpi sociali. È piuttosto triste che quel disinteresse per la vita politica che le attuali generazioni manifestano – molto spesso non senza ragione – nelle indagini che sono loro rivolte, dovesse trovare nella crisi della speranza il terreno per rifiorire, ma a quanto pare sta andando proprio così.

L'ultima valanga che rende la situazione particolarmente grave è che sindacati e partiti politici, abituati ad un sistema economico, politico e sociale molto diverso da quello attuale, non riescono ad incontrare questa domanda, questo malessere, per darle una forma ed uno sbocco politico, lasciandola all'interno della tensione tra depressione e ribellione.

Quindi, nel momento in cui tutte queste forze si sono incontrate, le reazioni sono a volte state anche sproporzionate all'evento che ne era diretta causa, perché sono state il punto di esplosione di malesseri, tensioni, frustrazioni che da tempo si muovevano come fiumi carsici della nostra società. È molto triste che, dopo anni di costruzione e di progresso, debbano comunque esserci una o due generazioni che patiscano un passo indietro, e lo patiscano con ancora più difficoltà, dal momento che nella gran parte della loro vita erano state abituate a ben altro, all'idea del progresso, del benessere e delle garanzie sociali ed economiche.

Spesso, questo mi viene alla mente quando vedo i miei studenti, e non posso fare a meno di pensare a questa prova che è loro capitata in sorte con un misto di tenerezza e comprensione: nel revival dei favolosi anni '60, a loro toccherà probabilmente pagare il conto.



sizione. Si trattava, come spesso accade nei fenomeni sociali, di diversi processi che, nella loro marcia parallela, tendevano inesorabilmente ad incontrarsi in un certo punto della storia sociale ed economica europea, determinando con il loro incontro un momento di manifestazione esplosiva delle contraddizioni, del malessere e del disagio che questi processi recavano al proprio interno. Possiamo indicare alcune di queste "valanghe socio-economiche" in lenta ma inesorabile marcia verso il loro punto d'incontro.

In primo luogo, il meccanismo del cambiamento del mercato del lavoro, sia con il diradarsi dei posti di lavoro a tempo indeterminato, sia con il divaricarsi della for-

tate verso aspettative ancora migliori nel futuro. Una volta che le nuove generazioni si sono trovate in un contesto socio-economico completamente diverso, con un mercato del lavoro molto meno florido di quello che era toccato in sorte ai loro genitori, è stato del tutto naturale che le famiglie utilizzassero questo patrimonio accumulato per difendere il più possibile lo stile di vita acquisito e cercare di trasmetterlo ai loro figli, prolungando la loro permanenza in famiglia e ritardando l'ingresso nel mercato del lavoro, nella speranza di ottenere un inserimento tale da poter garantire nel futuro il livello di vita attualmente sperimentato dai loro figli.

Dal punto di vista dei figli, si è generata una difficoltà ad